

*Convegno Ecclesiale di Verona 2006*

**"Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo"**

**IL LAVORO DI RIFLESSIONE DELLA NOSTRA DIOCESI**

---

**I Parte**

***Metodo di lavoro, iniziative e soggetti coinvolti***

**LA NOSTRA DIOCESI HA LAVORATO SEGUENDO LA TRACCIA DI RIFLESSIONE** in preparazione a Verona, proposta dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Laddove c'è stata disponibilità si è proceduto attraverso incontri a livello parrocchiale, raccogliendo contributi e osservazioni che sono poi confluite nel rispettivo vicariato attraverso l'opera dei responsabili del Consiglio Pastorale Parrocchiale e dei parroci. Il vicariato poi, dopo aver riflettuto sui contributi pervenutigli, li ha sintetizzati e consegnati al Consiglio Pastorale Diocesano e al Consiglio Presbiterale. A detti Consigli diocesani sono pervenuti anche i contributi del lavoro svolto in altre realtà, quali l'Azione Cattolica, il gruppo dei diaconi permanenti, la comunità del seminario, eccetera.

I fedeli, in genere, sono stati sensibilizzati quasi esclusivamente attraverso incontri animati dai Consigli Pastoral Parrocchiali. Nonostante l'ottima adesione dei vicariati e delle altre realtà, soprattutto della Azione Cattolica, si fa molta fatica, ai nostri giorni, a coinvolgere gli uomini e le donne della nostra terra a un cammino di riflessione e proposta sui temi oggetto del prossimo Convegno Ecclesiale di Verona.

Dobbiamo rilevare, infatti, che il generoso impegno e la vivace disponibilità non sempre sono stati ripagati. È forte anche nella nostra diocesi la presenza di forme di relativismo, di indifferenza diffusa per le domande più radicali, senso del provvisorio, frammentazione del sapere e delle esperienze, che non possono non produrre un generale smarrimento nel contesto di tutta la nostra società.

**II Parte**

***La nostra testimonianza***

È cosa buona che i nostri vescovi abbiano sottoposto all'attenzione di tutti il gran bene della speranza. Nel mondo, nelle nostre comunità, nelle coscienze dei singoli ci sono più ombre che luci di speranza, sono pochi *i testimoni* in grado di sostenere il cuore di tanti smarriti. Da qui la crisi perdurante della

comunicazione del Vangelo, il problema del recupero della missionarietà delle nostre parrocchie [...] ci pare che la domanda di partenza sia questa: quale attitudine e quale compito profetico è rimasto nei nostri ambienti di fede? Come risponde la pastorale ordinaria a chi chiede prospettive di vita?

Non basta richiamare una coerenza morale - sempre più problematica - in questa cultura, che della trasgressività ne fa un vanto e una moda.

Ci sarà **DISCERNIMENTO ECCLESIALE E LA PROMOZIONE DI MODELLI ISPIRATI AL VANGELO** solo se saremo capaci di dare ragione della speranza che è in noi, raccontando con la nostra vita la gioia di una liberazione che Cristo ha operato in noi, ben lontani da quell'essere attori, protagonisti o comparse che siano, di un moralismo vieto, che recita un copione scritto dalle false castità di ieri e dalle ipocrite povertà o solidarietà, che dir si voglia, di oggi.

Partire dall'ascolto della Parola di Dio ed individuare nuovi stili di vita conformi al Vangelo. Abituarsi ad esaminarci criticamente sulla Parola con una attenzione particolare alle responsabilità sociali. Oggi il clima pastorale non è certo favorevole. Ma quando lo è stato? Quello delle masse cristianizzate è un problema che ci portiamo dietro da decine di anni, e non è di facile soluzione. Non è giusto spegnere il lucignolo fumigante e creare dei gruppi elitari, tuttavia non possiamo rinunciare a chiedere una serietà di impegno e quindi non svendere una realtà di fede. Sacramenti e sacramentali vissuti come riti magici fanno parte di questa svendita.

È necessaria una nuova evangelizzazione. Solo così eviteremo **RIPIEGAMENTO SU DI SÉ DA PARTE DELLE COMUNITÀ ECCLESIALI O IL PREVALERE DI ASPETTI ORGANIZZATIVI SUL DIFFONDERSI DI RELAZIONI PROFONDE E GRATUITE**. La nuova evangelizzazione ha bisogno di nuovi evangelizzatori, e questi sono i sacerdoti che si impegnano a vivere il loro sacerdozio come cammino specifico verso la santità. All'opera dei presbiteri si unisce quella dei laici, sia nella loro quotidiana, silenziosa ed esemplare testimonianza, attraverso lo svolgimento delle loro diverse attività professionali, sia attraverso la loro partecipazione all'attività ecclesiale nell'ambito dei CPP, del CPD e nelle altre forme di collaborazione cui essi sono chiamati, con i loro carismi, nella multiforme struttura della Chiesa. Dob-

biamo ben ricordare “che la laicità non è un’identità da rivendicare astrattamente, ma una vocazione da incarnare storicamente attraverso una elaborazione culturale, teologica e pastorale, e una nuova stagione di santità laicale capace di accreditare forme credibili di testimonianza personale e comunitaria”.

Perciò tutti indistintamente presbiteri, religiosi e laici dobbiamo sentire la responsabilità di una formazione umana, spirituale, culturale, teologica per rispondere alle sfide del nostro tempo. Non si dimentichi che, come nei primi tempi della Chiesa, la nuova evangelizzazione sarà sempre più ad opera dei laici. È vero che per oltre un millennio gli “specialisti” dell’evangelizzazione – sacerdoti e religiosi in particolare – hanno rappresentato la struttura portante della Chiesa e si sono addossati quasi tutti i compiti pastorali e missionari. La nuova missione sarà laicale o non sarà; e non tanto per la riduzione numerica dei presbiteri e dei religiosi, ma perché proprio le caratteristiche della società secolare (o, forse, post-secolare) implicano un nuovo rapporto “faccia a faccia”, nutrito e alimentato dalla vita quotidiana, che rinnovi quel legame tra fede e vita che il “cristianesimo costituito” ha talora perduto di vista così da **CONCILIARE CONTEMPLAZIONE E IMPEGNO NEL MONDO**.

Dobbiamo anche prendere coscienza di essere testimoni di Gesù risorto e non portatori di soluzioni a tutto. Non illudiamoci! La massa non è lì ad aspettare, disponibile ad ascoltare. Tutt’altro. D’altra parte non presentiamo una cosa semplice che può essere zuccherata come si fa con una medicina amara. Lo scandalo della croce non è facile da essere accettato.

Non bisogna [...] dimenticare che un mistero più grande ci avvolge, che non siamo in grado di offrire a tutto una spiegazione, che lo scandalo della croce esiste, che il tempo ci è dato anche per tacere, che è di pellegrini la nostra condizione sulla terra.

**INIZIATIVE E STRUMENTI PER FAVORIRE LA CRESCITA DI UNA FEDE ADULTA E DI UNA RESPONSABILITÀ MISSIONARIA** non possono prescindere dalla primaria esigenza di ripartire da Dio, divenire sale e lievito, ma per far questo la nostra vita va fondata sulla contemplazione di Lui, che si realizza attraverso una rinnovata scoperta della parola, dello splendore della liturgia cristiana, della ricchezza della tradizione spirituale e della stupenda testimonianza della carità che ha illuminato XX secoli di storia cristiana, che è storia di santità. Il mondo di oggi, infatti, deve ritornare a credere nel **miracolo**, recuperare il senso del **mistero**. Tutto è azione dello Spirito! Il Cristo crocifisso e risorto è Via, Verità e Vita, è Lui che dobbiamo contemplare ed imitare, così da evitare programmi pastorali pensati non sulle cose che hanno successo, non misurati sull’efficienza, ma sulla potenza della Parola evangelica

Non possiamo vivere il nostro essere di Cristo e perciò cristiani senza un essere radicati in Lui. Solo questo provoca conversione: innestati in Lui, così da ricevere tutto da Lui, perché è Lui la via, la verità e la vita. Questo è il primo impegno per divenire operosi testimoni di Lui, facendosi veramente e generosamente e gratuitamente prossimo per i fratelli. Cristo, infatti, con l’incarnazione è divenuto il compagno di strada dell’umanità, specialmente laddove essa soffre maggiormente il suo essere ferita, misera, sfruttata, malata, resa schiava nel corpo, nella mente e nell’anima. Egli le dà fiducia perché non soccomba nella disperazione. I cristiani con l’aiuto di Dio, nella potenza dello Spirito Santo, devono seguire il Cristo nel farsi compagni di strada per l’uomo e così «essere speranza».

C’è una **FATICA E UN RISCHIO**, al tempo stesso, **A CUI LE NOSTRE COMUNITÀ SONO ESPOSTE**: è l’equivoco di essere considerate strutture che organizzano, in coincidenza con alcuni momenti della vita, quali la nascita, l’inizio della giovinezza, le nozze e la morte, una sorta di animazione quasi completamente estranea a un qualche cammino di fede, a un sentire con la Chiesa. Momenti “isolati”, “a sé stanti”, che preludono, come ci dice l’esperienza dei più “avanzati Paesi” dell’Europa nord-occidentale, a una sempre più forte rarefazione, fino ad estinguere completamente un qualsiasi rapporto con la Chiesa. Grande fatica per i pastori del popolo di Dio! Grande ostacolo per dare una qualsiasi testimonianza! È necessario come non mai affrontare il rischio educativo, fuggire la sempre presente tentazione di considerare la pastorale come una tecnica di «adattamento» delle verità della fede alle condizioni socio-culturali dell’attività dei presbiteri nella società.

Il primo e insostituibile passo da fare, prima di parlare di come **TESTIMONIARE IL MESSAGGIO CRISTIANO** al mondo di oggi, anche se per molti sembrerà scontato, è quello di interrogarci circa la nostra appartenenza alla Chiesa, capire il disegno originario della Chiesa voluta dal Signore, per comprendere meglio la nostra collocazione, la nostra vita cristiana nella grande comunione della Chiesa. Prima di parlare di testimonianza è bene, ai nostri giorni, dirci che cosa dobbiamo testimoniare. Una domanda che si ripete in ogni luogo e in ogni tempo: *«Chi attualizzerà la presenza salvifica del Signore Gesù mediante il ministero degli apostoli - capi dell’Israele escatologico (cfr Mt 19,28) - e attraverso l’intera vita del popolo della nuova alleanza? La risposta è chiara: lo Spirito Santo. Gli Atti degli Apostoli - in continuità col disegno del Vangelo di Luca - presentano dal vivo la compenetrazione fra lo Spirito, gli inviati di Cristo e la comunità da essi radunata. Grazie all’azione del Paraclito gli Apostoli e i loro successori possono realizzare nel tempo la missione ricevuta dal Risorto: “Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso...” (Lc 24,48s.). “Avrete forza*

dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra” (At 1,8). E questa promessa, all’inizio incredibile, si è realizzata già nel tempo degli Apostoli: “Di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui” (At 5,32) » (Benedetto XVI, Udienza di mercoledì 26 aprile 2006).

Dunque è lo Spirito Santo che ci rende capaci di sentire con la Chiesa, di dire con la Chiesa, di vivere in comunione con la Chiesa. Non possiamo testimoniare noi stessi, non possiamo confondere estemporanei progetti di salvezza dell’uomo, proposti di volta in volta dalle diverse ideologie, con la salvezza operata e donata da Cristo. La storia ce lo dice e ce lo ripete.

La riflessione teologica non è inutile esercizio accademico e le ideologie non possono essere contrabbandate per testimonianze forti o addirittura per forme di attualizzazione delle esigenze evangeliche.

Fino alla fine del mondo le **RISORSE E LE SCELTE CHE È OPPORTUNO VALORIZZARE** sono ben sintetizzate da quanto scrive il Santo Padre, Benedetto XVI, al n. 25 della **DEUS CARITAS EST** «*L’intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (kerygma-martyria), celebrazione dei Sacramenti (leiturgia), servizio della carità (diakonia). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l’uno dall’altro. La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza*».

### III Parte

#### *Gli ambiti della testimonianza*

La coscienza che abbiamo della nostra Chiesa locale e quella di una diocesi medio-piccola, piantata nel cuore del Valdarno, diocesi di periferia, ricca di fermenti che in un passato più o meno recente ha realizzato una formidabile testimonianza cristiana, sviluppando una vasta gamma di iniziative sociali. Una per tutte la *Fondazione Stella Maris*, Istituto Scientifico per la Neuropsichiatria dell’Infanzia. Diocesi con un laicato che, specialmente negli ultimi anni, si è fatto sempre più consapevole della propria vocazione cristiana, del proprio posto nella Chiesa, sempre più attento e disponibile a testimoniare la propria fede nel campo della cultura, della ricerca scientifica, della assistenza, della giustizia, della pace, della politica.

Se da est ad ovest la nostra diocesi è quasi tracciata dal bacino del Valdarno Inferiore, da sud a nord è definita dalle valli dell’Elsa, dell’Egola e dell’Era. Valli ricche un tempo a motivo dell’industria dell’abbigliamento e tessile la prima, della attività conciaria e della produzione del mobile, rispettivamente la seconda e la terza. Tale realtà ci accomuna

con le aree più industrializzate del nostro Paese a motivo di una sorta di globalizzazione dei più gravi problemi che condividiamo con tutta la Chiesa Italiana e, direi, con la più ampia esperienza ecclesiale dell’Europa nord-occidentale, facendoci sentire sempre più acuta ed urgente la necessità di una risposta pastorale alle sfide attuali, quali gli immensi spostamenti di popolazioni, l’emarginazione di determinate aree e il rapido e per certi aspetti sorprendente decollo di altre, la nascita di una nuova rete di informazione, e dunque la proliferazione e l’intensificazione dei messaggi: tutto questo ha a che fare non soltanto con le strutture dell’economia, ma con gli stili di vita e lo stesso modo di essere degli uomini, con ripercussioni che toccano da vicino il mondo degli affetti, dei sentimenti, delle relazioni parentali e sociali.

L’infittirsi di Gruppi, Movimenti, Cammini di perfezione che si impegnano nella evangelizzazione e nella pastorale della carità, realizzando case di accoglienza, di riposo, scuole, proposte per una più solida educazione alla pace e alla mondialità, centri per la formazione socio-politica come il “*Torrello Pierazzi*”, ne sono il frutto naturale.

Altra realtà oltremodo significativa per una proposta cristiana a un più ampio numero di uomini e di donne, più difficilmente raggiungibili dall’annuncio cristiano, è la *Fondazione dell’Istituto del Dramma popolare* che da sessanta anni, quale *Teatro dello Spirito*, come lo definirono i suoi fondatori, propone ogni estate un lavoro inedito concernente il senso cristiano della vita. Sono queste alcune delle **ESPERIENZE LOCALI SIGNIFICATIVE**.

a. **La vita affettiva** – È necessario recuperare immediatamente una grande attenzione alla formazione umana e cristiana e perciò al momento educativo. Questo avverrà attraverso la presenza di persone veramente capaci di testimonianza evangelica nelle scuole, nelle università, nei mezzi di comunicazione. La famiglia poi è chiamata, soprattutto con l’aiuto di una più attenta e qualificata pastorale familiare da parte dei presbiteri, a riscoprire la sua insostituibile vocazione di prima scuola di umanità e di fede. Proponendo itinerari di formazione alla vita cristiana in vista di una serena ed equilibrata educazione alle relazioni affettive e alla sessualità [...]. Questo concorre non poco a chiarire e definire quella che viene presentata come questione antropologica. Gesù Cristo, infatti, è l’uomo perfetto, il riferimento unico perché possiamo realizzare la nostra vera identità. “È nel mistero del Verbo incarnato che trova vera luce il mistero dell’uomo (GS, 22)”.

b. **Lavoro e festa** - Occorre approfondire la conoscenza della Dottrina sociale della Chiesa, specialmente dei documenti del Magistero Pontifi-

cio ove la riflessione teologica si fa più specifica ai temi del lavoro, per confrontarli poi con le diverse realtà e problematiche dell'attuale sistema di organizzazione e di produzione del lavoro, così da avere una visione della situazione del mondo operaio e di ogni altra attività lavorativa e professionale. Si pensi alla costituzione di centri di formazione sociale e politica che possano divenire momento di studio e animazione per una risposta cristiana alle molte domande concernenti il mondo economico e finanziario, fino a realizzare, ove è possibile esperienze specifiche e concrete per una economia di comunione. La festa raggiungerà la sua vera finalità quando diverrà riposo e salario per il lavoro dell'uomo, quale collaboratore di Dio Creatore. Lavoro che dopo l'avvento di Cristo non va più considerato fatica ingrata, ma momento formidabile e insostituibile della piena realizzazione della persona umana. A questa realizzazione il cristiano deve contribuire senza riserve. Si rilegga al proposito la *La-borem exercens*. La festa, allora, viene celebrata allorché l'uomo ritrova il suo rapporto filiale con Dio, ritrova se stesso nella verità e inevitabilmente diviene capace di fraternità con gli altri.

c. **La fragilità** – Mai come oggi i avverte che l'uomo ha bisogno di ritrovare la misura di se stesso. Non è nascondendo il suo limite con false morali o illudendosi di superarlo con artificiose tecnologie che risolve il problema della sua fragilità; ma piuttosto, illuminato da Cristo, deve accogliere la sua e l'altrui debolezza, organizzando una solidarietà di cui il Signore Gesù rimane, nella potenza dello Spirito Santo, l'autore e il modello (*cf.* Azione Cattolica). Per far questo, come abbiamo già considerato, il momento educativo rimane il primo e inevitabile passo. Un'educazione all'accoglienza della vita in tutte le sue fasi, nel momento della nascita, della malattia, della vecchiaia o quando è stravolta dal non senso, creando emarginazione e abbandono.

Lì il cristiano è chiamato a soccorrere le tante fragilità, non solo creando nuove strutture, ma portando, ovunque si trovi a vivere e a lavorare, la sua silenziosa testimonianza del suo essere di Cristo nell'esercizio delle opere di misericordia corporale e spirituale.

d. **La Tradizione** – Anche ai nostri giorni la famiglia rimane insostituibile momento per la trasmissione dei valori cristiani alle nuove generazioni. *“Nelle strade e nelle piazze, nei mass media, nelle diverse agenzie educative non si parla più la «lingua cristiana».* O si continua a parlarla in casa, o tra una generazione o due, pochi parleranno ancora questa lingua.” Quanto più avremo una chiara identità cristiana, quanto più non saremo ghiotti del consenso di tutti su tutto, tanto più saremo in grado di esorcizzare lo scontro tra culture e fedi religiose e divenire capaci di approfondimento e dialogo con gli altri.

e. **La cittadinanza** – Il cristiano, in quanto cittadino del mondo, partecipa della vita degli uomini, inserito nella storia, è chiamato a collaborare alla realizzazione di un ordine politico, economico e sociale radicato nella libertà, nella verità, nella giustizia, nella carità, così come la Tradizione cristiana ha sempre inteso. Qui la sua fedeltà a Cristo ad ogni costo, anche se il prezzo per questa fedeltà è l'emarginazione e la persecuzione. Da qui il suo impegno di solidarietà ai grandi problemi della cittadinanza mondiale, soprattutto a quelli della fame, delle povertà vecchie e nuove, della emigrazione, della pace e della ecologia. Tutto questo non secondo la logica mondiale, per cui non di rado *“il fare il bene è pieno di contraddizioni”* (si reclama dagli stessi sostenitori dell'aborto e della eugenetica la protezione di uccelli e altri animali in via di estinzione) ma nella logica evangelica che vive il mistero della croce, stoltezza e scandalo per chi non crede, ma sapienza e forza per i credenti.